

Le "prime,, teatrali dello Stabile torinese

In «Edipo a Hiroshima» di Luigi Candoni il dramma del pilota che sganciò l'atomica

Senza pace, sconvolto dal gesto compiuto, egli vuole un processo e un giudizio: invoca una sentenza che lo condanni definitivamente o lo liberi dall'insopportabile angoscia

Edipo a Hiroshima è un dramma morale, indagine e rappresentazione di quello che può essere avvenuto nella coscienza dell'aviatore che sganciò la famosa bomba. In pochi secondi costui non solo fece un massacro senza precedenti, ma intaccò la vita stessa alle sue radici, sconvolgendone il corso naturale, iniziando una era di terrore e di orrore, l'era atomica. Il maggiore Darnell, nel quale il Candoni raffigura l'uomo che ebbe in pugno così tremenda sorte, si sente colpevole. Senza pace, sconvolto dal gesto compiuto, egli vuole un processo e un giudizio: invoca una sentenza che lo condanni definitivamente o lo liberi dall'insopportabile angoscia. Il dramma dovrebbe attuarsi nel processo a Darnell, ma diventa in breve ben altro processo, quello che l'autore intenta all'umanità tutta, alla storia, alle istituzioni, alla politica, alla scienza, ai costumi, all'ininterrotto trionfo della violenza e del male, da secoli e secoli. Per sempre? senza speranza? No, alla fine il Candoni dirà da chi e come può venirci la salvezza.

Orbene, ad illustrare così alta disputa sui fini ultimi del destino umano, l'autore non si è attenuto all'immediatezza semplice, spoglia, dei dialoghi, delle idee in moto, di una dialettica che approfondisca se stessa e drammaticamente proponga concetti e sentimenti, il dolore il rimorso la pietà, e li

risolve sul piano della riflessione e della fantasia (è questa propriamente l'azione tragica); ma è ricorso alle risorse (positive? negative?) dello spettacolo, ne ha fatto, com'era del resto suo diritto, una rappresentazione tutta esteriorizzata e bizzarramente teatrale. Sulla scenografia sintetica di Eugenio Guglielminetti, evocatrice con «praticabili» geometrici, costruzioni meccaniche, aerei trapezi, del mondo «tecnicizzato» in cui viviamo, con l'aiuto di proiezioni fotografiche, di musiche concrete e non concrete, di balletti e pantomime il Candoni e il suo regista Roberto Guicciardini hanno cercato con molta ingegnosa di suscitare un indefinito numero di sensazioni, impressioni, simboli e allegorie, che ci dessero la pienezza delle loro intenzioni. Ci sono riusciti? A nostro avviso l'affannosa e complicata teatralità è riuscita più a disperdere che ad accentrare il senso e la forza del dramma.

Facciamo un paio di esempi. Darnell racconta il volo su Hiroshima; pochi suoni e rumori accompagnano la sua narrazione, ma le parole intense, ingenue e crudeli, egregiamente dette da Renzo Giovampietro, con la loro energia naturale, ci comunicano un'angoscia vera. Sono parole drammatiche drammaticamente dette. Ma altre parole sono state scritte da Candoni non senza grazia e affabilità: descrivono lo stato

idillico della vita a Hiroshima, fiori danze nozze amori, nell'imminenza della catastrofe. Sennonché su queste parole è stata innestata un'azione mimica, coreografica, di maschere giapponesi, bellissimi costumi, accorgimenti sottili; ebbene, la gentilezza commovente delle parole, a nostro gusto, è andata dispersa. Quel balletto — senza volerlo giudicare in se stesso — non ci pare che leghi con le intonazioni più dirette, pronte e incalzanti del dramma.

Due esempi; e in uno ravviamo in quale misura la vigoria del testo poteva essere costretta efficacemente; e nell'altro come l'intimo dramma — tutto affidato ad una «moralità» in atto — ha corso il rischio di infrangersi. Autore e regista hanno cercato troppo spesso nella «trovata» scenica, nella diversione pittoresca e grottesca, in accentuazioni coloristiche e sonore paradossali, un'efficacia spettacolare che andò al di là dello spirito stesso, battagliero ma pensoso, del testo.

Non mancano tuttavia buone pagine, forti e sarcastiche. Il processo si svolge tra un presidente sonnacchioso e sfiato che forse rappresenta la storia umana, e un difensore d'ufficio che si atteggia a generale ed è lo spirito guerresco in persona, conquista e distruzione, e un accusatore pubblico di cui non abbiamo compreso bene i successivi atteggiamenti ma che ci pare possa raffigurare l'indifferenza vile e sorniona di una società che si fa complice di tutti i delitti. A questo punto tutto appare perduto, l'esistenza è una grande rovina. Ma una Figura c'è, ed una legge che può far risalire l'uomo dall'abisso terrestre. E' la Figura e la parola del Cristo, che diffonde il messaggio della mansuetudine tra le genti di buona volontà.

La rappresentazione ha avuto le più sollecite cure del Teatro Stabile della Città di Torino. Appare subito che il regista Roberto Guicciardini e l'ottimo Renzo Giovampietro, e gli altri attori, Pietro Biondi, Edoardo Borioli, Virginio Gazzolo e la coreografa Susanna Egri si sono prodigati con molto impegno. Il pubblico convenuto al Gobetti ha seguito con interesse questa novità così ricca di interrogativi e di tragiche ipotesi, ed ha applaudito calorosamente evocando più volte gli interpreti e l'autore alla ribalta. f. b.

Il film «La ricotta»

Martedì Pasolini processato per vilipendio alla religione

Roma, 2 marzo.

Davanti alla IV Sezione del Tribunale è stato fissato per il 5 marzo prossimo il processo contro Pier Paolo Pasolini, imputato di vilipendio alla religione di Stato, per avere diretto l'episodio *La Ricotta* incluso nel film *Rogopag*. Il regista deve rispondere del reato previsto dall'art. 402 C.P., che prevede la reclusione fino ad un anno.

Si era affermato in un primo momento che il processo si sarebbe svolto a Milano, poiché in questa città si era tenuta la «prima» rappresentazione ufficiale del film *Rogopag*. La Procura della Repubblica di Roma, invece, ha accertato che *Rogopag* fu proiettato per la prima volta al pubblico, anche se nel corso di una serata ad inviti, in una sala cinematografica di Tor Lupara, un paesino a 23 chilometri dalla Capitale.

Intanto, in seguito al sequestro dell'episodio *La Ricotta*, l'«Arco Film» e la «Cineriz» hanno ritirato il film dalla programmazione, che doveva avvenire oggi in dodici città italiane.